

SPIRITO E ACQUA

Padre Ermes Ronchi

Spirito e acqua per la vita che sorge

padre Ermes Ronchi (09-01-2011)

Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli, e vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba sopra di lui.

Lo Spirito e l'acqua sono le più antiche presenze della Bibbia, entrano in scena già dal secondo versetto della Genesi: la terra era informe e deserta, ma «*lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*».

Il primo movimento della vita nella Bibbia è una danza dello Spirito sulle acque. Come una colomba che cerca il suo nido, che cova la vita che sta per nascere. Da allora sempre lo Spirito e l'acqua sono legati al sorgere della vita. Per questo sono presenti nel Battesimo di Gesù e nel nostro Battesimo: come vita sorgente.

Di quale vita si tratta? Lo spiega la Voce dal cielo: *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.*

«Figlio» è la prima parola. Ogni figlio vive della vita del padre, non ha in se stesso la propria sorgente, viene da un altro. Quella stessa voce è scesa sul nostro Battesimo e ci ha dichiarati figli, i quali non da carne né da volere d'uomo ma da Dio sono stati generati (Gv 1,13). Battesimo significa immersione: siamo stati immersi dentro la Sorgente, ma non come due cose separate ed in fondo estranee, come il vestito e il corpo, ma per diventare un'unica cosa, come l'acqua e la Sorgente, come il tralcio e la Vite: la nostra carne in Dio in risposta a Dio nella nostra carne. Il nostro abitare in Dio dopo che Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14), il mio Natale dopo il suo Natale.

Amato è la seconda parola. Prima che tu agisca, prima di ogni merito, che tu lo sappia o no, ogni giorno appena ti svegli, il tuo nome, per Dio, è «amato». Immeritato amore, che precede ogni risposta, lucente pregiudizio di Dio su ogni creatura.

Mio compiacimento è la terza parola. Termine raro e prezioso che significa: tu - figlio - mi piaci. C'è dentro una gioia, un'esultanza, una soddisfazione, c'è un Dio che trova piacere a stare con me e mi dice: tu, gioia mia! E mi domando quale gioia posso regalare al Padre, io che l'ho ascoltato e non mi sono mosso, che non l'ho mai raggiunto e già perduto, e qualche volta l'ho perfino tradito. Solo un amore immotivato spiega queste parole. Amore puro: avere un motivo per amare non è amore vero. E un giorno quando arriverò davanti a Dio ed Egli mi guarderà, so che vedrà un pover'uomo, nient'altro che una canna incrinata, il fumo di uno stoppino smorto.

Eppure so che ripeterà proprio a me quelle tre parole: **Figlio mio, amore mio, gioia mia**. Entra nell'abbraccio di tuo padre!

8 gennaio 2023

Epifania di Gesù al fiume Giordano

Devo premettere che il termine "battesimo di Gesù" - riferendosi all'immersione nel Giordano - si presta ad un equivoco. Quando Gesù parla del proprio "battesimo" fa riferimento alla sua morte-risurrezione, come ricorda Luca (12,50): «C'è un battesimo (un'immersione) in cui devo essere battezzato (immerso); e come sono angosciato, finché non sia compiuto».

6 gennaio 2023

DALLA LEGGENDA ALL'INCANTO.

E' difficile ricondurci strettamente agli elementi narrativi di Matteo e liberarci da accessori leggendari per entrare nell'omelia profetica dell'evangelista. La leggenda coccola gli appetiti fantastici, la profezia li turba.

1 gennaio 2023 BENEDIRE E CUSTODIRE

Theotokos "Madre-di-Dio", è il titolo attribuito ufficialmente a Maria nel Concilio di Efeso del 431. Alcuni Padri del Concilio suggerivano un termine più attenuato: invece del titolo di Theotokos, proponevano quello di Christotokos, "Madre di Cristo"; ciò venne visto come una minaccia alla dottrina della piena unità della divinità con l'umanità di Cristo. E venne confermata l'attribuzione a Maria del titolo di Theotokos, Madre di Dio.

INCARNAZIONE 2022 Dio per noi. La speranza nella precarietà.

C'è il fondato sospetto che abbiamo frettolosamente deglutito il mistero della natività di Dio rendendolo poltiglia con gli acidi gastrici delle nostre banalità.

Carcere, mai così tanti detenuti L'appello di Papa Francesco

Carcere, mai così tanti detenuti. L'appello di Papa Francesco

Lucia Capuzzi (Avvenire 22 dicembre 2022)

Viaggio nei centri di detenzione di tutto il mondo, dopo la richiesta di clemenza per Natale che il Papa ha rivolto ai Capi di Stato. Sovraffollamento ed emergenze igienico-sanitarie. E il dramma di chi si toglie la vita in completa solitudine dietro le sbarre. La miseria in molti Paesi è considerata un delitto: in 42 Paesi africani chi è senza reddito è punibile. Noury (Amnesty International): il ricorso alla reclusione continua ad essere considerato come il solo strumento per garantire la sicurezza. Un recluso su tre è in attesa di giudizio, quasi il doppio rispetto all'obiettivo dell'Agenda Onu che prevede che tale quota non oltrepassi il 16,3%.

«Un gesto di clemenza verso quei nostri fratelli e sorelle privati della libertà che essi ritengano idonei a beneficiare di tale misura». È questa la richiesta che papa Francesco rivolge, in occasione del Natale, a tutti i capi di Stato del pianeta. Un appello di scottante attualità perché - come rivela l'ultimo studio di *Penal reform International* - mai prima d'ora il numero di detenuti era stato tanto alto: 11,5 milioni di persone, il 24 per cento in più rispetto al 2000, anno in cui Giovanni Paolo II fece un'analoga petizione. A crescere con particolare rapidità è stata soprattutto la percentuale di donne - + 33 per cento -, i minori dietro le sbarre sono oltre 261mila. Sono gli Stati Uniti ad avere il maggior numero di prigionieri - due milioni -, seguiti da Cina (1,69 milioni) e Brasile (811mila).

Un recluso su tre, inoltre, è in attesa di giudizio, quasi il doppio rispetto all'obiettivo dell'Agenda Onu 2030 che, per garantire un equo accesso alla giustizia, prevede che la tale quota non oltrepassi il 16,3 per cento. La questione riguarda tutti i Paesi, in Africa e in Asia raggiunge, tuttavia, livelli macroscopici. In Nigeria, quanti aspettano il processo in carcere sono addirittura 50mila. Nella gran parte dei casi, come nel resto del Continente, si tratta di persone accusate di reati minori e con pochi mezzi per pagare la cauzione. Nel Sud del mondo spesso è la miseria stessa ad essere considerata un delitto: in 42 Paesi africani è punibile con il carcere il fatto di non avere un reddito. Mendicare è vietato in varie parti della regione.

La tendenza alle "manette facili" non solo resta in voga ma dovrebbe aumentare ulteriormente nel futuro imminente. L'anno scorso, almeno ventiquattro nazioni hanno annunciato progetti di espansione dei penitenziari, per un totale di 437mila strutture. Quasi la metà in Turchia, un quinto in Sri Lanka, i due Paesi con i maggiori complessi carcerari.

Il boom di nuove costruzioni non riesce comunque a risolvere il nodo cronico del sovraffollamento, dato l'incremento del ritmo degli arresti. In 121 Stati, le prigioni operano ben oltre la propria capacità massima, in 13 addirittura le persone "in eccesso" sono più del 250 per cento. «Sovraffollamento e mancato rispetto degli standard minimi igienico-sanitari sono i due drammi che maggiormente rendono difficile la vita dei detenuti», afferma Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. Nel pieno della pandemia, l'Ong aveva chiesto ai governi di ridurre la concentrazione dei reclusi per arginare il contagio, attraverso il ricorso alle misure alternative. Qualche Paese - come Ecuador, Sudafrica, Indonesia, India,

Cina, Regno Unito, Cile, Bulgaria, Congo, Turchia, Egitto, Iran, Nepal e la stessa Italia – si è mosso, pur con estrema lentezza, in tale direzione, con provvedimenti, tuttavia, frammentari e temporanei. Appena usciti dalla fase acuta della tempesta Covid, ovunque, si è assistito a un ritorno al vecchio sistema di incarcerazione di massa. «*Purtroppo – aggiunge Noury -, il ricorso alla reclusione continua ad essere considerato come il solo strumento per garantire la sicurezza. Il che determina una congestione delle strutture e questo espone i detenuti a rischi per la salute fisica e mentale, spesso letali*». Non a caso, il tasso di mortalità dietro le sbarre è più alto del 50 per cento rispetto al fuori. «*Alle condizioni indegne, poi, si aggiungono abusi e torture, sistematici in alcuni Paesi*», aggiunge il portavoce di Amnesty che sottolinea, in particolare, tre casi preoccupanti: El Salvador, Egitto e Iran. Da quando, lo scorso marzo, il presidente Nayib Bukele ha proclamato lo stato di emergenza, 57mila persone sospettate di avere relazioni con le “maras”, le feroci bande locali, sono finite in cella, il 2 per cento degli adulti. Ormai, il tasso di incarcerazioni in rapporto alla popolazione ha battuto gli Usa per diventare il più alto del mondo.

«*In Egitto, si contano almeno 7mila detenuti per ragioni di coscienza. L'Iran ha attuato tra i 16 e i 18 nuovi arresti dall'inizio delle proteste. Scelte che hanno incrementato ulteriormente il sovraffollamento*». In questi tre Paesi le morti in carcere per mancanza di cure sono all'ordine del giorno. «*Purtroppo, si sta affermando una narrativa riguardo ai diritti umani estremamente pericolosa. Questi ultimi non sono considerati innati bensì "si meritano". Quelli dei detenuti, per definizione poco meritevoli in base agli standard tradizionali, possono essere ridotti o violati – conclude Noury -. Per questo, le parole di papa Francesco sono tanto importanti*».

LAVORO FRAGILE, ASSENTE, RIFIUTATO Costantino Corbari (ROCCA n.24)

Lavoro fragile, assente, rifiutato

Costantino Corbari[1] (ROCCA n.24, 15 dicembre 2022)

Il lavoro resta alla base della nostra vita, tuttavia è sempre meno centrale nell'agenda del Paese. Evidente la sua progressiva perdita di rilievo nel dibattito politico. Guerra in Ucraina, energia, inflazione: queste al momento le emergenze per partiti e istituzioni. Inoltre, processi innovativi, robotica e intelligenza artificiale rendono la presenza dell'uomo sempre meno indispensabile negli ambiti produttivi oltre che in quelli creativi. Ancora, il lavoro sembra non venire considerato prioritario neanche dai molti giovani che lo vivono con sentimento di distacco, come obbligo utile per la sopravvivenza. La vita è altrove. «*Il lavoro è un dato originario interno che concorre a definire il significato stesso dell'esistenza*» ha scritto Francesco Novara, tra i fondatori della psicologia del lavoro. Ma quanti di coloro che abbandonano il posto fisso per altre strade, o non si presentano sul mercato del lavoro o vivono di precarietà e insicurezza, condividono le sue parole? Oppure si sentono parte del cammino che indica il costituzionalista Filippo Pizzolato: «*Il lavoro è il contributo che ogni cittadino è chiamato a dare alla costituzione cooperativa della convivenza*»? Sono interrogativi che si sono poste le Acli lombarde nell'avviare una riflessione sul tema del lavoro, di come stia cambiando e di come questo incida sull'atteggiamento oltre che sulla vita delle persone. Partendo dalla convinzione che il lavoro, nonostante la sua apparente marginalità, sia ancora uno spazio di crescita personale oltre che fonte di riconoscimento sociale. Il ciclo dei dialoghi ha preso avvio da un approfondimento sul lavoro «fragile, assente, rifiutato». Tre aggettivi che ben descrivono la realtà del lato debole del lavoro. Una condizione che coinvolge milioni di persone che faticano a trovare una soddisfacente collocazione nel mercato del lavoro. Si tratta di un'area estesa di disoccupati cronici, di sottoccupati, di precari, di working poor, di lavoratori in nero, di situazioni di caporalato, ma anche di giovani in costante ricerca di un lavoro decente e di lavoratori che puntano ad una occupazione che assicuri un migliore equilibrio tra vita privata e impegno lavorativo. Ma di cosa parliamo concretamente quando usiamo le parole: fragilità, assenza e rifiuto a proposito del lavoro?

Lavoro fragile.

Fragile è il lavoro precario, temporaneo. Sono precari coloro che vivono una generale condizione di incertezza che si protrae per molto tempo. In Italia, secondo le rilevazioni Istat, sono oltre tre milioni. Fragile è il lavoro povero, sottopagato. Un recente studio Ocse ci dice che negli ultimi 30 anni i salari medi reali degli italiani sono diminuiti del 3,6%. Un dato che testimonia il diffondersi di una condizione di povertà lavorativa, cioè di chi vive in una situazione di povertà nonostante sia occupato.

Fragile è il lavoro nero. Non dobbiamo commettere l'errore di pensare solo al Sud e alla raccolta dei pomodori. Modalità di intermediazione illecita di manodopera sono presenti in tutt'Italia e in ogni campo lavorativo: edilizia, sanità, assistenza,

case di cura, logistica, call-center, ristorazione, servizi a domicilio, pesca, cantieristica navale. Lavoro nero vuol dire anche caporalato. Fenomeno che riguarda particolarmente i soggetti più vulnerabili quali i migranti, le donne e i minori.

Fragile è il lavoro insicuro. Sebbene non ci sia una correlazione lineare, è evidente che dove c'è più lavoro precario il rischio che accadano degli incidenti è più elevato. Quasi mezzo milione le denunce per infortuni sul lavoro presentate all'Inail nei primi otto mesi del 2022. Tre al giorno i morti da gennaio a fine agosto.

Lavoro assente.

Per molti il lavoro non c'è. Il tasso di disoccupazione è al 7,8% a fine agosto (6,7% uomini, 9,3% donne). Nel Sud e nelle isole si arriva al 14,2%. I giovani tra 15 e 24 anni senza un lavoro sono il 21,2%. Nei prossimi mesi è atteso un peggioramento dell'occupazione per la crisi causata dal costo dell'energia e dalla guerra in Ucraina.

I tassi in questo momento sono in calo anche grazie alla crescita del numero di persone che hanno smesso di cercare un lavoro. I giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione - i famosi neet, tra i 15 e i 29 anni - sono circa tre milioni, con una leggera prevalenza femminile. Una massa di persone che rischiano la marginalizzazione cronica, caratterizzata non solo da povertà materiale e carenza di prospettive, ma anche da depressione psicologica e disagio emotivo. Una perdita grave, individuale e sociale.

Lavoro rifiutato.

Fenomeno recente quello delle numerose dimissioni volontarie, la *Great Resignation*, assai cresciute in epoca Covid. Nei primi sette mesi del 2022 sono state più di un milione le persone con contratto di lavoro a tempo indeterminato che hanno lasciato un posto sicuro, il valore più elevato dell'ultimo decennio. Parliamo di persone, per lo più giovani, che rinunciano all'impiego nella speranza, o illusione, di una migliore qualità della vita privata. Il posto fisso è importante ma non può mortificare la vita, le relazioni, le speranze di una condizione umana piena.

La forte crescita dell'occupazione, che ha caratterizzato la prima parte dell'anno, e la difficoltà delle imprese a trovare le figure professionali cercate, rafforzano la capacità contrattuale di coloro che cercano un'occupazione adeguata alle loro aspettative e questo favorisce un così ampio numero di dimissioni.

Sono tante infatti le imprese che cercano gente da impiegare in officina, in cantiere o in ufficio, poche le persone disposte a farsi assumere. Un fenomeno che evidenzia inoltre la realtà di un disallineamento tra le competenze necessarie e quelle disponibili con un importante problema di formazione.

C'è infine da considerare che ogni anno decine di migliaia di giovani lasciano l'Italia alla ricerca di un posto di lavoro più soddisfacente, di una migliore retribuzione oltre che di nuove esperienze. Possiamo oggi immaginare un cambio di rotta e la correzione di una realtà sempre più distorta?

La politica pensa ad altro. Giorgia Meloni nel suo primo discorso, quello alla Camera dei deputati, non ha mai citato né la parola lavoro, né la parola sindacati. La sinistra è avvilita su se stessa, litigiosa e distante dai problemi concreti delle persone.

I sindacati confederali, purtroppo sempre più deboli, spesso divisi tra loro, evidenziano una ridotta capacità di incidere sulle scelte. L'azione contrattuale non è bloccata e molti contratti di lavoro vengono rinnovati, sia nazionali di categoria che di singole imprese. Occorre però tenere presente che l'occupazione nell'industria - dove Cgil, Cisl e Uil sono più forti - pesa per poco meno del 20% del totale mentre quella nei servizi - dove il sindacato è più debole e dove regna la precarietà - rappresenta circa il 72% del totale. Confindustria, dal canto suo, in concomitanza con l'insediamento del nuovo governo ha pensato bene di sottoscrivere un accordo per gli artigiani con la sola Ugl, sindacato notoriamente vicino alla destra politica, con condizioni peggiorative rispetto a quelle in essere con le imprese aderenti alle associazioni artigiane. Immediata la reazione delle organizzazioni sindacali maggiori che hanno protestato per la violazione del «Patto per la fabbrica» e l'incentivo ai contratti pirata. Un semplice caso? Un segnale alla Meloni? Lo capiremo presto.

Papa Francesco, in occasione dell'incontro con gli acliisti per il 70° dell'associazione, ebbe a dire queste parole: «Davanti a questa cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro - il *'lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale'* - l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita». Un sogno che molti non riescono neppure ad immaginare.

[1] Giornalista, documentarista Tv, Ufficio Studi Acli Lombardia

18 dicembre 2022. Domenica 4a Avvento DAL SOGNO AL SEGNO

I “sogni” nella Bibbia sono un linguaggio, un modo di dire, un “genere letterario”. I racconti della nascita di Gesù, in particolare i “sogni” che la accompagnano, ci rivelano che nella nostra storia ci sono dei reali segni di rivelazione che dobbiamo saper riconoscere.

11 dicembre 2022. Domenica 3a Avvento SPERANZE IN AGONIA?

La speranza è più forte dei fatti. Non li salta, non li aggira; li attraversa e li contesta.

4 dicembre 2022. Domenica 2a di Avvento UN GERMOGLIO TRA VIPERE E PAGLIA.

per Matteo la conversione è una modifica del motore e non delle gomme. Matteo usa i verbi fare, produrre, fruttificare per indicare che comunque la conversione non è solo un sentimento interiore che non ha riscontri nelle scelte quotidiane.